

Siracusa

L'esperienza delle collezioni etnografiche d'Europa: studiosi a confronto a Palazzolo Acreide

IL PERSONAGGIO

L'antropologo e la «sua» Casa Museo

Maestro di scuola, appena ventenne, lasciò la Sicilia per emigrare in Brianza. Il legame con la sua terra, lo spinse a raccontarla attraverso gli usi, le tradizioni, i costumi, le musiche. Antonino Uccello, nato nel 1922 a Canicattini Bagni in provincia di Siracusa, divenne un importante poeta e antropologo. Dal 1957, per un trentennio, organizzò fra la Sicilia e Milano, innumerevoli momenti culturali e mostre sui temi delle tradizioni popolari. Ritornato ad abitare in Sicilia, realizzò a Palazzolo Acreide, una casa museo, un «anti-museo», come sottolineava, per esporre e presentare al pubblico, con ingresso libero, la civiltà contadina. Dopo la morte di Uccello nel 1979, la casa museo venne acquistata nel 1983 dalla Regione Sicilia. Un'altra importante realtà della zona che si ispira all'insegnamento del maestro, è nata da qualche anno a Buscemi con i Luoghi del lavoro contadino. (G.Mat.)

Il «glocal» formato museo

DA PALAZZOLO ACREIDE (SIRACUSA)
GIUSEPPE MATARAZZO

Musei di storia. Ma soprattutto di storie. Di comunità, di identità, di civiltà. Sono i musei etnografici. Piccole, straordinarie perle di un patrimonio culturale e umano, materiale e immateriale, che viene custodito e salvaguardato. Un luogo in cui la comunità si rispecchia.

Per riflettere sulla qualità e il futuro dei musei etnografici, da ieri, a Palazzolo Acreide e a Buscemi, nel Siracusano, si stanno confrontando i rappresentanti di alcune fra le più importanti realtà museali d'Italia e d'Europa. L'occasione è il convegno «MuseoLogica» organizzato dalla Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Siracusa e dalla Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide, nell'ambito del progetto europeo Pem, sul partenariato dei musei etnografici. Il tentativo è ambizioso: dare logica a realtà che spesso nascono per singole volontà, senza sostegni, senza riuscire a diventare attrazione turistica, né laboratorio culturale; individuare modelli istituzionali e percorsi normativi.

«La sfida è fare dei musei etnografici i musei della gente, di un territorio che si apre all'altro. Che non è chiuso. Che coinvolge la comunità della diaspora, degli immigrati. Perché la tradizione e passato che si evolve», dice il segretario della Società italiana per la museografia e i beni demioantropologici, Vito Lattanzi, il quale sottolinea l'eccellenza di molte strutture italiane, capaci di rinnovarsi e di interpretare i cambiamenti, come l'esperienza dei parchi tematici della Regione Lazio, ma anche del Veneto, del Piemonte e dell'Emilia-Romagna. Esempi positivi, a cui si aggiunge la rete museale degli Iblei, realizzata nel distretto del Sud-Est della Sicilia. «Abbiamo messo in comunicazione diciotto piccoli musei - ha affermato Gaetano Pennino, direttore della Casa museo Antonino Uccello -. Occorre continuare l'impegno in una nuova logica. Basata sull'efficienza. Che faccia di queste realtà un riferimento vivo nel territorio. Luoghi che non sono di periferia, ma centro della cultura e del sapere».

Da Palazzolo Acreide comincia un



Un'immagine del Museo della vita e delle tradizioni popolari sarde a Nuoro.

percorso ideale che, dagli attrezzi della cultura contadina siciliana o dall'opera dei pupi, porta alle peculiarità della tradizione popolare spagnola, all'arte della pesca in Portogallo, passando per le collezioni museografiche della Normandia e l'esperienza del Museo del patrimonio intangibile in Polonia, segno della «rinascita» dopo la caduta del centralismo e della censura comunista. E poi le realtà italiane del Museo degli usi e costumi della gente trentina, e del Museo della vita e delle tradizioni popolari sarde di Nuoro; e ancora il Museo etnografico all'aperto di Riga, in Lettonia. Storie che si intersecano e che animano il confronto. Il Museo di etnografia e storia di Pöyva de Varzim, in Portogallo, punta in particolare alla tutela del

Nelle piccole realtà locali, il passato e l'identità popolare si fanno futuro e comunità universale: un fenomeno in crescita e espansione

la memoria della sua comunità marittima. «È un museo nato dal continuo contributo della gente - sottolinea la responsabile, Deolinda Maria Veloso Carneiro -. La prima esposizione avvenne nel 1936, in un casinò locale». Una delle esperienze più significative d'Europa è quella del Museo etnografico di Castilla e Leon a Zamora, nel

nord-ovest della Spagna. Qui sono conservati diecimila oggetti con spazi tematici che ospitano mostre e iniziative sulla cultura popolare, le feste, la religiosità e i riti. Contrariamente a una esplosione di «rivendicazioni» identitarie che sfociano spesso nell'indipendentismo - proprio in Spagna, per esempio, con la questione basca - i musei etnografici rappresentano un esempio positivo di «spirito di appartenenza». «Etnografia non significa etnocentrismo. Anzi. Il museo etnografico - afferma José Luis Alonso Ponga, direttore della cattedra di studi sulle tradizioni dell'Università di Valladolid - ha lo scopo di offrire una proposta didattica che stimoli la capacità critica e creativa del visitatore. E che presentando «identità» fa prendere

atto della relatività culturale, della diversità degli stili di vita. Una ricchezza che è patrimonio comune». Sulla stessa scia l'intervento del direttore del Museo della Normandia di Caen, Jean Yves Marin: «Non esiste un discorso immutabile: l'esposizione museale deve vivere con la propria epoca». Accettando l'aiuto delle nuove tecnologie, il «giusto uso della virtualità». Il museo che si fa «universale - continua Marin - con la diffusione di conoscenze in una società globalizzata che dappertutto ricerca le sue radici. Ognuno di noi può progredire soltanto osservando il lavoro altrui. Il museo è in perpetua costruzione». Ed ecco il glocal formato museo. Dove il passato e l'identità si fanno futuro e comunità universale.